

IL MESSAGGERO VENETO

16 APRILE 2020

**Sottoposta alle categorie economiche una nuova bozza di protocollo. L'obiettivo è avviare le aziende prima del 4 maggio**

**Regione in pressing per ripartire  
Gli artigiani: sì al modello Bolzano**

Maurizio Cescon / udine Riavviare il motore dell'economia, fermo causa coronavirus, possibilmente prima del 4 maggio. È ciò che proverà a fare prossimamente la Regione, che in questi giorni ha sottoposto alle categorie una nuova bozza di protocollo con ulteriori norme, ancora più dettagliate, in fatto di sicurezza e spostamenti. E che per avere un via libera da parte di tutti potrebbe convocare in tempi brevi un tavolo ad hoc sulla questione. L'obiettivo, ambizioso, è ottenere dal Governo una deroga e magari partire qualche giorno prima della fine del lockdown generale. Una richiesta che tutto il mondo produttivo del Friuli Venezia Giulia si sente legittimato a fare, a maggior ragione adesso che la Lombardia, regione epicentro dell'epidemia con oltre 60 mila infetti e 11 mila morti, preme per la ripresa delle attività produttive dal 4 maggio. «Ci consideriamo diversi dalla Lombardia - sottolinea la presidente di Confindustria Udine Anna Mareschi Danieli - o da altre regioni che hanno subito le conseguenze più gravi della pandemia, grazie agli interventi di prevenzione messi in campo dal presidente della Regione Fedriga. Quindi ritengo che possiamo permetterci di essere più liberi, sul fronte della ripresa economica, di territori che stanno ancora affrontando l'emergenza sanitaria. Penso che le imprese del Friuli Venezia Giulia siano pronte ad affrontare la fase 2, garantendo la sicurezza dei lavoratori come fossero dentro delle "sale operatorie". Poi dovrà essere il Governo, attraverso le Regioni, a garantire altrettanta sicurezza ai dipendenti per quanto riguarda i trasporti, i percorsi casa-azienda e la vigilanza. Così alla fine ognuno si assume le proprie responsabilità. Come abbiamo già verificato, gli stabilimenti non sono luoghi di contagio, noi siamo abituati a essere flessibili. Se c'è qualche realtà che non è pronta, siamo qui per aiutarla. Purtroppo l'emergenza economica sarà grave, i nostri diretti concorrenti, in Austria e in Germania, stanno lavorando. C'è un'asimmetria competitiva enorme in questo momento tra l'Italia e il resto d'Europa, ecco perchè è fondamentale ripartire, per evitare che le nostre quote di mercato vengano "arraffate" dagli altri». «Abbiamo ricevuto la bozza di protocollo della Regione - afferma dal canto suo Michelangelo Agrusti, numero uno di Confindustria Alto Adriatico - e stiamo elaborando le controdeduzioni. Al momento non c'è la convocazione di un ulteriore tavolo specifico, penso che la Regione possa chiedere al Governo un via libera anticipato rispetto al lockdown fino al 3 maggio. Noi continuiamo il lavoro con i sindacati per accordi con le Rsu, fabbrica per fabbrica, anche nelle realtà più piccole. Prosegue pure il dialogo con le Prefetture per aprire in deroga, siamo già al 60 per cento, di fatto all'appello manca solo il mobile». Proposta innovativa da parte del presidente di Confartigianato-Imprese Udine e Fvg, Graziano Tilatti che sostiene sia giunto il tempo di pensare concretamente alla ripresa. Lo fa, il leader regionale degli artigiani, guardando all'Alto Adige. «Nella provincia autonoma di Bolzano - spiega - le imprese monocellulari, dove il titolare è anche l'unico addetto, sono già tornate al lavoro. Si tratta di realtà dove non di rado l'artigiano vive sopra il proprio laboratorio e non ha contatti con la gente. Per questa tipologia d'impresa chiediamo che la riapertura sia consentita subito. Non si capisce quale vantaggio né contributo al contenimento dell'epidemia possa dare la chiusura di ditte di questo tipo dove non c'è il rischio di alcun assembramento». La richiesta del presidente di Confartigianato è dunque quella di superare la logica dei codici Ateco, da subito nel caso delle piccolissime imprese. «Sono codici datati, molte volte non corrispondono alla reale strutturazione delle imprese, bisogna andare oltre e iniziare subito, oggi, a predisporre protocolli e circolari per la ripresa - aggiunge il presidente Tilatti - . Ci stiamo lavorando con le altre associazioni di categoria, il sindacato dei lavoratori e l'assessorato regionale alle Attività produttive con cui siamo costantemente in contatto».

## **«Sopravvivenza a rischio per la montagna friulana»**

«Riapriamo subito le fabbriche, perché è in gioco la sopravvivenza stessa della montagna». Ad affermarlo è Nicola Cescutti (nella foto), coordinatore della Delegazione di Tolmezzo di Confindustria Udine, il quale, senza giri di parole, parla di «una situazione oramai insostenibile per l'economia dell'area montana». «Anche il nuovo Decreto - evidenzia Cescutti - ha dato la possibilità di riaprire soltanto a determinate, limitatissime tipologie industriali. Di conseguenza è ancora troppo esiguo il numero di aziende, dislocate sia nelle aree industriali, sia nelle valli, cui viene concessa la facoltà di riprendere la normale attività». «In questi giorni - prosegue Cescutti - ho avuto numerosi contatti telefonici con i colleghi imprenditori dell'area montana, i quali mi hanno trasferito tutta la loro preoccupazione, oserei dire disperazione, sull'incertezza di riuscire ad aprire alla data prevista, ma non certa del 4 maggio. La preoccupazione delle imprese è acuita, oltre che dai mancati pagamenti delle scadenze del mese di marzo, pure dagli ordini posticipati o addirittura annullati, perché non va dimenticato che le imprese fuori dai confini italiani stanno comunque continuando a lavorare». Cescutti, poi, entra nel merito del Decreto liquidità, rilevando che «è impensabile che un'impresa debba indebitarsi per far fronte alla liquidità immediata e necessaria per la sopravvivenza ed il mantenimento del personale». --

**La Cgil chiede prudenza  
«No a fughe in avanti»**

«Il problema vero non è quello di anticipare i tempi per un'eventuale estensione delle attività produttive autorizzate a riaprire. Quella scadenza è stata fissata per decreto e siamo assolutamente contrari, lo ribadiamo, a fughe in avanti a livello regionale, che ci sembrano del resto difficilmente ipotizzabili se non inserite in un quadro nazionale e non suffragate dai referenti scientifici del Governo». È quanto afferma il segretario regionale della Cgil William Pezzetta (foto) in merito ai tempi e alle regole della cosiddetta fase 2. «Il rischio - afferma Pezzetta - è che il dibattito si fossilizzi sui tempi della fase 2, sui quali in ogni caso spetta al Governo decidere, tralasciando il vero obiettivo, che è quello di vigilare oggi, giorno per giorno, sulle condizioni di sicurezza nelle aziende dove già si lavora, che non sono poche. Su questo sono stati firmati protocolli ben precisi, sia a livello nazionale che in Fvg, che vedono coinvolti l'amministrazione regionale, le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati: siamo pronti al confronto per aggiornare quei protocolli in vista della cosiddetta fase due, ma senza fughe in avanti e mantenendo la sicurezza come obiettivo prioritario». Quanto a un eventuale allentamento delle restrizioni, per il numero uno della Cgil regionale non si vedono le condizioni per anticiparne i termini. Quello che serve, sostiene, sono nuove regole e procedure per garantire condizioni di sicurezza sia all'interno delle aziende che sul territorio, quindi sui mezzi pubblici, nelle città».

**Venerdì il governatore chiederà il blocco dei trasferimenti  
I Patti finanziari sono attualmente validi fino al 2021**

**Fedriga vuole  
dallo Stato lo stop  
ai 670 milioni  
pretesi da Roma**

Mattia Pertoldi / UDINE Uno stop, oppure quantomeno una forte riduzione, al versamento dei 671 milioni di euro dovuti dalla Regione a Roma dopo la firma dei Patti finanziari con lo Stato avvenuta a fine 2018. Una cifra figlia dell'accordo sottoscritto all'epoca da Massimiliano Fedriga e dall'allora ministro dell'Economia Giovanni Tria e che rappresenta l'ammontare complessivo che quest'anno il Friuli Venezia Giulia si è impegnato a "girare" a Roma a titolo di partecipazione a quei meccanismi di risanamento della finanza pubblica avviati dall'epoca di Mario Monti a palazzo Chigi e mai terminati. Il ragionamento del governatore, che domani incontrerà i rappresentanti dell'esecutivo nazionale in videoconferenza assieme ai presidenti delle altre Regioni e Province Autonome, è quantomai semplice. Il Friuli Venezia Giulia, infatti, in pratica si autofinanzia grazie al meccanismo delle compartecipazioni erariali - peraltro ridiscusso da Debora Serracchiani al rush finale della sua legislatura a piazza Oberdan - e grazie a quel gettito paga, di tasca propria, sanità, trasporto pubblico ed enti locali. Ora, è praticamente certo che lo tsunami che si sta per abbattere, e che per molti versi si sta già abbattendo, sull'economia italiana - con il Fondo monetario internazionale che calcola una perdita secca di 9 punti di Pil pari a oltre 160 miliardi di euro - avrà conseguenze dirette anche sul bilancio della Regione. In fondo è impossibile ritenere che lo scudo dello Statuto speciale sia in grado di mettere al riparo le casse del Friuli Venezia Giulia da una crisi che tanti descrivono come la più grave della storia umana. Ed è per questo, quindi, che Fedriga chiederà al Governo una sospensione dei trasferimenti dovuti per l'anno in corso e, possibilmente, anche per il 2021. Altrimenti, se non sarà possibile azzerare il conto, il presidente proverà a puntare almeno su un forte ribasso in modo tale da utilizzare il delta risparmiato per le esigenze contingenti del Friuli Venezia Giulia, a partire dal sostegno all'economia. Nelle trattative concluse ormai un anno e mezzo fa, Fedriga aveva ottenuto, per il 2019, una sterilizzazione di 144 milioni di vecchi contributi richiesti dallo Stato, la conferma dei 120 di rimodulazione del Padoan-Serracchiani rispetto al precedente Tondo-Tremonti e altri 45 una tantum. Per l'anno in corso, non è più in vigore lo sconto precedente, ma restano valide le sterilizzazioni, ulteriori 165 milioni, mentre nel 2021 la cifra salirà a 240 milioni. Numeri alla mano, quindi, il Friuli Venezia Giulia ha versato 671 milioni a Roma lo scorso anno, altrettanto dovrebbe fare nel 2020 con una cifra destinata a scendere fino a quota 596, però, entro il 30 giugno del 2021. Denaro, questo, che alla Regione farebbe davvero comodo in vista di una riduzione, pressoché certa e significativa, delle entrate e che permetterebbe anche di garantire un minimo di sicurezza in più a quegli assessorati - in primis alle Attività produttive, ma pensiamo pure agli Enti locali - fortemente preoccupati per la tenuta dei conti di interi settori sociali del Friuli Venezia Giulia. Provare a evitare di versare a Roma il dovuto, inoltre, rappresenta solo il primo passo di una trattativa che si gioca anche su un altro campo, probabilmente ancora più delicato di questo, e cioè quello di richiedere la possibilità di fare debito. Normale, si dirà. Mica tanto, è la risposta. Perché l'obiettivo - almeno così si sussurra dalle parti di Palazzo - è quello di battere sulla possibilità di indebitarsi utilizzando il denaro per spese di natura corrente. Una strada vietata e consentita allo Stato nonostante la Regione vanti un rating decisamente migliore del Paese: A- (e intrinseco di AA-) contro il BBB- dell'Italia. Certo, il futuro è adir poco denso di nubi e la crisi economica imperante probabilmente inciderà anche su questo fattore. Ma, almeno al momento, il Friuli Venezia Giulia può ancora contare sul giudizio di merito, molto lusinghiero, espresso dall'agenzia Fitch lo scorso settembre. Il rating, infatti, è figlio soprattutto del basso debito del Friuli Venezia Giulia sommato alla solida liquidità abbinata a un profilo di rischio medio. Quest'ultima valutazione si è tradotta anche, per l'agenzia, in un modesto pericolo che il bilancio regionale pari a complessivi 7 miliardi di euro possa restringersi, oppure che i 125 milioni di euro richiesti per la copertura del debito possano aumentare, mentre l'outlook negativo, si legge nell'ultima rilevazione di Fitch, rispecchia quello del debito pubblico italiano.

**l'assessore rosolen**

**I computer dell'Insiel ai ragazzi  
per la didattica a distanza**

Udine Didattica a distanza: la Regione potenzia il sistema scolastico composto da 141.191 studenti. Tra le misure illustrate, ieri, in commissione, dall'assessore all'Istruzione, Alessia Rosolen, ci sono la fornitura di libri di testo in comodato gratuito e contributi straordinari una tantum agli istituti professionali e tecnici statali per l'acquisto di nuove attrezzature di laboratorio, l'adeguamento dell'impiantistica e delle strutture di laboratorio, assegni per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado per l'acquisto di libri di testo, l'abbattimento delle spese di trasporto e di ospitalità presso convitti accreditati e delle rette di frequenza delle scuole paritarie primarie e secondarie. Qualche chiarimento è poi stato fornito per l'utilizzo dei fondi regionali per l'assunzione di personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) e di docenti di sostegno. «La Regione ha auspicato che i contratti in essere possano essere portati a termine» ha detto Rosolen nel fornire una serie di indicazioni sulle forme di flessibilità che consentono la prosecuzione del contratto e l'ammissibilità della spesa. Rosolen si è soffermata sulla didattica digitale facendo sapere che nell'ambito del Programma regionale scuola digitale e in collaborazione con la Rete di scuole dell'Alto Friuli Sbilf e con l'associazione Media educazione comunità (Mec), sono state elaborate Proposte operative per supportare gli insegnanti. «In accordo con l'assessore regionale ai Sistemi informativi, Sebastiano Callari, - ha aggiunto Rosolen - individueremo nella dotazione informatica di Insiel un numero di computer fissi usati che potranno essere donati alle scuole secondarie di II grado affinché, a loro volta, possano concederli in comodato d'uso gratuito agli studenti che ne sono sprovvisti per garantire la fruizione delle attività educative a distanza». E ancora: «Nel medio periodo investiremo 4,7 milioni di euro per assicurare la banda ultra larga al 100% delle scuole superiori, al 58% delle scuole medie, al 48% delle scuole elementari e al 47% delle scuole dell'infanzia». Sempre l'assessore ha assicurato di aver esaminato con la Federazione italiana scuole materne (Fism Fvg) e la Federazione istituti di attività educative (Fidae Fvg), le azioni possibili a sostegno degli enti gestori delle scuole paritarie e delle famiglie per gestire al meglio gli impatti causati dall'emergenza. «Sono emerse - ha chiarito Rosolen - possibili soluzioni che faranno parte di un protocollo di intesa, la cui sottoscrizione è auspicata entro aprile. L'impegno preso dalle associazioni è di rimodulare le rette ma ricordiamo che si tratta di contratti di natura privatistica con le famiglie». Il consigliere Furio Honsell (OpenFvg) si è soffermato sui problemi di connettività, riferiti anche all'aspetto delle possibilità economiche delle famiglie, mentre Chiara Da Giau (Pd) ha chiesto cosa fanno le scuole per gli insegnanti di sostegno. Alessandro Basso (FdI), invece, ha evidenziato le incertezze del Governo Conte e chiesto chiarezza sulla riapertura degli istituti.

**Gli accreditati in banca dall'Inps per la novità del decreto  
Entro la settimana l'arrivo dei sussidi anche alle partite Iva**

**Cura Italia, ecco  
i soldi a 44 mila  
fra autonomi  
e stagionali**

Maura Delle Case / UDINE Seicento euro accreditati in banca per quasi 44 mila tra partite Iva, lavoratori autonomi e stagionali in Fvg. L'Inps ha mantenuto la promessa e ieri, come da programma, ha iniziato a liquidare il bonus introdotto dal decreto legge Cura Italia. A darne l'annuncio è stato il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che alla vigilia ha scritto su Facebook: «Grazie al lavoro che anche nel week-end appena trascorso ha portato avanti senza sosta, l'Inps ha disposto per oltre un milione di partite Iva, lavoratori autonomi, stagionali il pagamento del bonus 600 euro con valuta dal 15 al 17 aprile. Per tutti gli altri, i sussidi arriveranno comunque prima della fine della settimana». Quando dovrebbero essere posti in liquidazione, contrattempi permettendo, le indennità rimanenti. In Friuli Venezia Giulia le domande presentate sono state complessivamente 67 mila 991 di cui 33 mila 640 a Udine, 17 mila 611 a Pordenone, 9 mila 648 a Trieste e 7 mila 92 a Gorizia. Di queste, 43 mila 719 sono state poste in liquidazione ieri: 21 mila 360 a Udine, 11 mila 618 a Pordenone, 6 mila 199 a Trieste e 4 mila 479 a Gorizia. Nel primo giorno utile è stato dunque lavorato il 64,3% richieste cui si aggiungono ulteriori 9 mila domande, il 13,4% del totale, giunte ormai a un passo dal pagamento: fatte le verifiche preliminari sulla sussistenza dei requisiti per l'accesso all'indennità, l'Inps sta accertando infatti la correttezza dell'Iban fornito dai richiedenti. Al momento della presentazione della domanda infatti oltre all'indirizzo email e al numero di telefono ai richiedenti è stato chiesto di indicare il codice Iban di un conto corrente bancario dove ricevere l'accredito del bonus. In assenza di certificazione dell'Iban, al fine di evitare lungaggini procedurali, l'Inps si è fatta carico di verificare direttamente l'effettiva corrispondenza tra l'Iban e il nominativo del richiedente l'indennità. Le restanti 15 mila 272 domande, pari al 22,3% del totale, sono un mix tra richieste già respinte e ancora in fase di lavorazione. Una volta concluse queste ultime verifiche e liquidate le residue indennità sarà possibile valutare il numero di quante domande presentate da professionisti, autonomi e stagionali sono state respinte, vuoi per insussistenza dei requisiti, per incompletezza della documentazione o per vizi formali delle domande. Se la richiesta sarà andata o meno a buon fine, i richiedenti lo scopriranno sì controllando il proprio conto ma ancor prima grazie a un messaggio dell'Inps che - via sms o email - comunicherà ai diretti interessati l'accredito della somma sul conto corrente bancario o postale indicati all'atto della domanda. L'indennità una tantum, ricordiamolo, è rivolta a sostegno di una serie di lavoratori, soprattutto autonomi, che stanno risentendo particolarmente dell'emergenza epidemiologica dovuta al Covid-19. Al momento il bonus è previsto per il solo mese di marzo. Quanti, tra titolari di partita Iva, collaboratori coordinati e continuativi, artigiani, commercianti, stagionali del settore del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato e lavoratori dello spettacolo danneggiati dall'emergenza epidemiologica da Covid-19, non avessero fatto domanda possono ancora presentarla in modalità telematica e con Pin semplificato. Tenendo presente che la capienza delle risorse è limitata, il legislatore ha previsto infatti un valore massimo di spesa raggiunto il quale, l'Inps bloccherà l'erogazione delle indennità.

## **Confesercenti**

**«Bisogna dare  
un sostegno  
concreto  
alle imprese»**

Il direttore della Confesercenti del Friuli Venezia Giulia, Alberto Cicutà, con un video postato sui social, lancia un appello rivolgendosi direttamente al governatore Massimiliano Fedriga. Il video parte con stralci della conferenza stampa del presidente campano De Luca che espone le misure adottate a favore delle imprese nella sua regione e prosegue raffrontandole con quelle prese in Friuli Venezia Giulia. «Il paragone risulta impietoso - sostiene Cicutà -. La Regione Campania ha stanziato oltre 600 milioni di euro a favore dei ceti meno abbienti e delle imprese, contro i circa 40 milioni della nostra Regione». Tra gli esempi di sostegno alle imprese campane il direttore cita l'erogazione di contributi pari a 2 mila euro mensili a favore delle imprese di ogni settore e dei liberi professionisti. «Con le dovute proporzioni in termini di abitanti e di Pil - prosegue il direttore - la nostra Regione avrebbe dovuto stanziare a favore dei cittadini e delle imprese circa 200 milioni. In Fvg l'unica misura di contribuzione diretta alle imprese è rappresentata da un contributo pari al 20% dei canoni di locazione immobiliare a beneficio di una limitata platea di imprese». Cicutà richiama la specialità del Fvg, regione che si sostiene tra l'altro, attraverso l'iva versata dalle imprese locali. «Se le imprese non sopravvivono - evidenzia il direttore di Confesercenti - non potrà più stare in piedi la sanità regionale e nemmeno il suo apparato burocratico.

## **Riccardi: giusto ripartire ma dobbiamo evitare ondate di nuovi contagi**

La ripartenza, dei settori produttivi della Regione, è giusta e necessaria. Ma le corrette e doverose esigenze dell'economia dovranno comunque collimare con quelle della tutela della salute perché «l'eventuale nuova onda dei contagi deve tenere conto che il nostro sistema sanitario ha speso molto e non sarebbe in grado di sostenere una domanda di salute come se ripartisse dall'inizio». Parola di Riccardo Riccardi, vicepresidente della Regione e assessore alla Salute, in prima linea da settimane per gestire l'emergenza coronavirus in una terra che ha dimostrato di saper reggere bene l'impatto del Covid-19 - con i numeri tra i più bassi d'Italia - e che adesso si prepara a gestire, per le parti di sua competenza, la "fase 2", quella della ripartenza. Riccardi, qual è la situazione attuale in Friuli Venezia Giulia? «Lasciarsi andare ad affermazioni perentorie, in questo periodo, mi parrebbe inopportuno. I dati, a oggi, ci restituiscono senza dubbio una situazione fortunatamente molto diversa da altre Regione che tutti speriamo sia possibile continuare a mantenere tale. I numeri sono buoni - dagli andamenti dei contagi alla letalità passando per i tassi di occupazione delle Terapie intensive -, ma ogni giorno c'è una storia diversa e non possiamo pensare che di rimanere fermi». Nella tenuta del sistema quanto hanno pesato le restrizioni applicate in regione e il rispetto delle regole della maggioranza dei cittadini? «Ci sono sempre alcuni "perché" alle spalle dei numeri. Il primo è sicuramente il comportamento delle persone. Abbiamo ottenuto una risposta importante che va riconosciuta. E vanno ringraziati i cittadini che stanno tenendo duro e hanno capito la situazione. L'altro, poi, è che noi abbiamo capito, nel momento in cui non avevamo nemmeno un caso di contagio, che il virus non era un problema di singole regionali. La mobilità era talmente rilevante, specialmente al nord, che se non avessimo insistito per la chiusura delle scuole oggi avremmo un bilancio diverso. Il vulnus è rappresentato dalla gestione delle case di riposo? «L'anzianità è un tema importante da affrontare. Il nostro sistema ospedaliero, con grande sacrificio, ha tenuto bene ed oggi è il secondo problema perché il primo sta nel territorio. Dove le case di riposo sono il punto più fragile. Il 95% dei decessi è avvenuto per comorbidità con una media di 85 anni di età. Stiamo continuando a portare l'assistenza sanitaria dentro le strutture residenziali e l'Istituto superiore di sanità ci dice che in quelle zone la mortalità è tra le più basse d'Italia. Oggi abbiamo 11 mila posti letto nelle case di riposo e, al 9 aprile, 90 decessi di cui 36 nelle Rsa e 54 negli ospedali. Sono cifre basse, ma questo non basta e stiamo aumentando screening e terapie. Poi ci sono le altre fragilità che si trovano al limite e alle prese con le misure restrittive previste per limitare il contagio. Va assicurata l'assistenza, in sicurezza, tenendo conto di professionalità non infinite e anch'esse colpite dall'infezione». In definitiva, quindi? «Si deve far tesoro di quello che sta succedendo. Non credo che la statalizzazione della sanità sia la strada giusta. Personalmente esco con alcune convinzioni rafforzate, ma anche cambiando certe opinioni. Le case di riposo, in particolare quelle minori e meno strutturate, hanno dimostrato di non garantire la sicurezza necessaria. In quelle strutture alcune professionalità sanitarie devono essere presenti e non saltuarie. E anche il servizio sanitario pubblico ha bisogno di scelte più forti. Maggiori risorse, più integrazione tra ospedali e territorio, ma soprattutto uno straordinario programma per personale con assunzioni e percorsi formativi basati oggettivamente sulla meritocrazia». Adesso, quindi, si può pensare di tornare a fare ripartire le aziende della regione? «Una riapertura graduale è necessaria. Il problema non è il quando, ma il come. Con il protocollo presentato lunedì forniamo alle imprese un elenco di comportamenti, nuovi rispetto a prima, da rispettare. All'interno della dinamica economica, poi, dobbiamo tenere conto che le strutture di produzione sono molto diverse tra di loro. È diverso lavorare in aziende che hanno un'organizzazione piccola oppure in una grande impresa e la nostra struttura economica è formata da 90 mila Pmi. Ci si deve muovere verso le riaperture, ma anche nella tutela delle condizioni di salute anche se per quanto riguarda le mascherine, ad esempio, i problemi possono essere all'orizzonte». Può spiegarsi meglio? «La situazione più critica di questa emergenza è stata legata all'assenza dei dispositivi di protezione individuale. Il contagio dei sanitari trova lì buona parte della sua spiegazione. È stato un problema di tutta Italia. Io sono un europeista convinto, ma ho visto troppi carichi di merce fermati ai confini oppure bloccati ai cancelli di qualche Paese estero anche non lontano da noi. Vanno riviste scelte di politica industriale prese in passato. Uno Stato non può consentire che la logica estrema del mercato metta a rischio la vita della nostra gente. Se quelle produzioni fossero state in Italia oggi conteremmo meno morti e contagiati, anche tra i nostri sanitari». La cosa più bella di questa emergenza, invece, qual è stata? «La storia di Giovanni, 38 anni, arrivato dalla Lombardia in Terapia intensiva a Trieste, ritornato a casa con le sue gambe per vedere nascere suo figlio. Oppure la Sardegna senza tute protettive e che con nostre scorte tiene aperti degli ospedali che altrimenti avrebbe dovuto chiudere. Dall'altra parte, invece, non posso fare a meno di non pensare alla morte, quella non per colpa del virus, senza funerali. E quella



addirittura lontana dai propri cari». Come giudica i rapporti con l'opposizione in questi mesi? «Ho apprezzato molto i toni di alcuni esponenti della minoranza. Sergio Bolzonello e Roberto Cosolini, ad esempio, da quando è iniziata questa storia hanno usato argomenti preziosi. E riconosco anche al Patto per l'Autonomia e al M5s un comportamento costruttivo. Altri invece si sono distinti: fosse per qualche consigliere regionale o sindacalista avremmo passato il tempo a relazionare in Aula, a riferire in Commissione oppure nella liturgia di quel confronto che ha impantanato l'Italia. Ma c'è chi è andato oltre». A chi si riferisce? «Parlo di Debora Serracchiani. Mi ha stupito, diciamo così, vedere un ex presidente di Regione interrogare il ministro perché uno che vive a Sedegliano avrebbe avuto non si sa bene quale canale per risolvere il problema dell'assenza delle mascherine che ha piegato l'Italia. Mi spiace dover dire che aver governato le è servito poco. Per non parlare, poi, di Simona Liguori. Nutro profondo rispetto per la magistratura che farà il suo lavoro ma vedere un consigliere regionale, medico, che posta l'apertura di un'indagine sui suoi social senza commento, ad alimentare chissà quale sospetto, fa pensare molto al punto in cui siamo arrivati. E non fatemi parlare di qualche altro medico impegnato in politica. La mia conclusione? La lezione del 1976 dovrebbe diventare un esame di abilitazione per far parte della vita pubblica di questa regione». Senta, in definitiva come vede il futuro nei prossimi mesi, sia a livello regionale sia, più in generale, a quello nazionale? «Sicuramente diverso da come tutti lo avremmo immaginato fino a qualche mese fa. La fine di ogni emergenza ha sempre portato risorse per ricostruire qualcosa di materiale che era stato distrutto. Oggi invece siamo di fronte, prima di tutto, alla ricostruzione dell'immateriale».

## L'ANALISI DELL'ORDINE DEGLI ASSISTENTI

### **Anziani e disabili chiusi in casa le nuove sfide dei servizi sociali**

Stefano Zucchini / UDINE C'è chi, a casa perché il lavoro è stato sospeso, non sa più come poter andare a fare la spesa senza dover portare con sé i suoi tre figli. O chi, costretto tra le mura domestiche perché anziano, non ha altri parenti se non una figlia che, lavorando in ospedale, non può andare ad assisterlo. E chi, ancora, senza altri parenti vicino, ha il proprio coniuge ricoverato da tempo per altre patologie, ma non può fargli visita e avverte sempre più la solitudine e il senso di paura. Così come le persone con disabilità costrette a stare a casa, famiglie con minori, donne vittime di violenza, anziani che perdono il coniuge senza neanche potergli dire addio, malati per i quali i servizi devono organizzare una permanenza al domicilio, perché non è opportuno un ricovero all'ospedale. Per non parlare di tutto quel "sommerso" che, con il dramma della pandemia da Covid-19, pian piano sta emergendo portando alla luce casi fino ad ora sconosciuti ai servizi sociali. È l'ordine regionale degli assistenti sociali a lanciare l'allarme in un momento «unico - avverte la presidente Licia Barbetta -, del tutto impreveduto e dall'esito e tempi incerti». Il lavoro, spesso invisibile, degli assistenti sociali non si è mai fermato in questo periodo. Anzi, come confermano sia la presidente regionale, sia gli altri consiglieri dell'ordine, «vediamo emergere domande e richieste di aiuto correlate direttamente a questo momento - spiegano - che si sommano alle problematiche che già conosciamo e di cui continuiamo a farci carico». Le persone si rivolgono agli assistenti sociali prima di tutto per motivazioni legate a sussidi economici. Segue a ruota un aumento delle richieste correlate a solitudine o alla gestione degli anziani, magari seguiti fino a poco fa da badanti «che ora, con la pandemia - commentano dal consiglio regionale dell'ordine -, molto spesso sono tornate nei loro Paesi d'origine. Per adesso stanno sopperendo i figli, ma come faranno una volta che riprenderanno a lavorare? Tutte problematiche che stanno covando ora sotto la cenere, ma che prima o poi scoppieranno in tutta la loro drammaticità». Si rende quindi necessario che «la programmazione sociale dei servizi - avverte Barbetta - sia ripensata alla luce di questa situazione. C'è bisogno di rivedere le modalità di lavoro. Serve una visione più ampia dei servizi sociali che, fino a oggi, si sono concentrati sui bisogni tradizionali. Nessuno fino ad ora si immaginava una situazione del genere - commenta - ed è il momento di pensare a come fronteggiare il futuro». Se, ad esempio, le restrizioni rispetto alle uscite di casa continueranno, cosa si potrà fare? Come si dovranno gestire, si domanda la presidente, le questioni legate a bambini e anziani? Cosa succederà in estate? «Riprogrammare vuole dire tutto questo - sottolinea Barbetta - e gli assistenti sociali non lo fanno da soli, perché sono dentro le istituzioni e rispondono a mandati istituzionali e programmazioni che partono dai ministeri per arrivare alle regioni fino agli enti locali. Noi - aggiunge Barbetta - ci siamo, continuiamo ad andare a casa delle persone e continueremo ad esserci, anche a fianco della Protezione civile, nell'organizzare servizi di supporto alla popolazione».

## **L'OK DELLA REGIONE**

**Riparte da oggi  
il servizio civile  
con 300 ragazzi  
dai 18 ai 28 anni**

Palmanova A partire da oggi, anche in Friuli Venezia Giulia «il servizio civile universale si rimetterà progressivamente in moto nei progetti che erano stati sospesi a inizio marzo per l'emergenza coronavirus». Lo ha comunicato ieri il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, dalla sede della Protezione civile di Palmanova. Si tratta, come ha spiegato lo stesso Riccardi, di ragazzi e ragazze fra i 18 e i 28 anni che opereranno in tutta la regione. Il risultato è frutto della collaborazione e del lavoro svolto nelle ultime due settimane fra il Dipartimento delle politiche giovanili della Presidenza del consiglio, la Regione e gli Enti di servizio civile. La ripartenza avverrà quindi secondo le tempistiche definite dagli enti a seguito della rivalutazione e riprogettazione, se necessaria, delle attività, con stima attuale di riavvio di circa 300 ragazzi in regione sui 400 totali. Saranno adottate le opportune modalità per salvaguardare la loro sicurezza, in modo da contribuire anche attraverso il servizio civile universale alla gestione della straordinaria situazione di emergenza che il Paese sta affrontando, nel rispetto delle disposizioni emanate da Governo e Regione. A tal riguardo i progetti potranno essere rimodulati, identificando nuovi obiettivi. --

**piccin (fi)**

**«Inaccettabili  
idee no vax  
in piena lotta  
al Covid-19»**

UDINE «È inaccettabile che qualunque rappresentante delle istituzioni si schieri su posizioni contro i vaccini in un momento come questo, nel quale le difficoltà di carattere sanitario si riverberano in maniera drammatica su società ed economia. Il vaccino contro il coronavirus è al momento una priorità e non ci devono essere, in merito, posizioni ambigue: ci auguriamo che tutti prendano le distanze da simili posizioni».Lo afferma Mara Piccin, consigliera regionale di Forza Italia, intervenendo in una nota sulla polemica emersa relativamente alla condivisione (poi rimossa), da parte del vicesindaco di Aviano, Michele Ghiglianovich, di un post contrario ai vaccini sul profilo personale facebook.Secondo la consigliera forzista in Regione, si devono prendere le distanze da simili posizioni e invita «tutto il mondo politico regionale a fare lo stesso: dobbiamo essere uniti, al di là degli schieramenti, nel sostegno alla comunità scientifica, in questo momento a maggior ragione considerando - conclude Mara Piccin - che è in corso la ricerca del vaccino contro il coronavirus, fondamentale per il completo ritorno alla normalità della società».

**Sempre più giù  
la curva dei contagi  
Calano anche i malati  
negli ospedali**

**Sempre più giù  
la curva dei contagi  
Calano anche i malati  
negli ospedali**

ALBERTO LAUBER Sempre più in discesa il numero dei contagiati in Friuli Venezia Giulia: ieri il bollettino della Protezione civile ne indicava soltanto 24, uno dei dati più bassi delle ultime settimane che giunge dopo i 51 di lunedì e i 38 di martedì. «Il dato risulta significativo non solo perché in linea con il calo dei giorni precedenti, ma anche perché arriva sulla base di un numero piuttosto alto di tamponi, ossia 2.036» commenta Vincenzo Della Mea, professore di Informatica medica del dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche dell'Università di Udine. Il docente sta condividendo con il Messaggero Veneto i grafici che elabora giorno per giorno sulla base dei dati trasmessi dalla Protezione civile regionale. E le curve stanno prendendo ormai una direzione precisa. «Si conferma anche la sempre minor pressione sugli ospedali della regione - commenta il docente - : sono 24 i ricoverati nelle terapie intensive contro i 28 di martedì, mentre negli altri reparti ci sono 163 malati di Covid contro i 166 del giorno precedente». C'è però un numero - tra quelli comunicati ieri dalla protezione civile - che risulta strano al professor Della Mea. Si tratta di quello relativo ai clinicamente guariti (le persone senza più sintomi, ma non ancora negative al tampone): «Il numero dei clinicamente guariti è improvvisamente sceso a 255, quando martedì era pari a 380, lunedì a 372, domenica a 364. Che ci siano in un giorno 125 clinicamente guariti in meno può significare che molti di quei pazienti in realtà fossero ancora contagiati o che molti siano in blocco conteggiati come guariti».

**Lo chiariscono le Faq relative all'ultima ordinanza. La spesa si può fare in due a patto però che esistano motivi di necessità**

**Mascherine obbligatorie. Ma non in auto**

Marco Ballico / trieste Non sono solo i runner a trovarsi in difficoltà di interpretazione e a doversi districare tra decreti governativi ed ordinanze regionali validi fino al 3 maggio. La Protezione civile del Friuli Venezia Giulia ha aggiornato una volta ancora l'elenco delle Faq per rendere più agevole la vita dei cittadini tra mascherine da indossare, autodichiarazione da compilare e guanti da infilarsi quando si entra in un supermercato. La mascherina tra l'altro, o comunque una copertura per naso e bocca, è ora obbligatoria ogni volta che si esce di casa. Anche per i bambini, indipendentemente dall'età. L'unica eccezione è quando si sale in macchina. La Regione fa sapere che pure due familiari stretti, che vivono nella stessa abitazione, possono restare a viso scoperto durante il tragitto. Ma si può andare in due a fare la spesa? Sì, si può. Ma ci deve essere sempre un motivo di necessità a giustificare lo spostamento. È il caso di due anziani che si debbano aiutare l'un con l'altro nel fare gli acquisti e caricare le borse nel bagagliaio. O quello di una mamma o di un papà che non può lasciare a casa da solo un bambino piccolo. Ma piccolo quanto? L'età non viene precisata. Un rebus non diverso da quello che riguarda appunto i runner, cui viene imposto di fare attività motoria «in prossimità dell'abitazione». Un'indicazione che può essere sia temporale che spaziale: la prendesse alla lettera, un velocista farebbe 4-500 metri in poco più di un minuto. Si tratta di interpretare, dunque, di usare il buon senso. Pur incrociando il controsenso di qualche norma. La lettera G dell'articolo 1 del Dpcm del 10 aprile, per esempio, ordina la sospensione delle sedute di allenamento degli atleti professionisti e non professionisti, ma aggiunge la precisazione «all'interno degli impianti sportivi di ogni tipo». Quasi che allenarsi all'aperto, in un prato, in un campo o in montagna, fosse consentito (ma non lo è). Tra le Faq pubblicate ieri c'è invece una precisazione chiara per quel riguarda i lavori in un terreno di proprietà. Le attività di giardinaggio e coltivazione ad orto rientrano nell'ambito della manutenzione del verde privato e dunque sono consentite, ma solo all'interno del comune di residenza. A meno di dimostrare che i prodotti di quell'orto non siano necessari per la sopravvivenza. Quanto alla mascherina, non è obbligatoria con la zappa in mano, sempre che non si venga in contatto con altre persone. La Regione, ricordata la chiusura dei negozi la domenica e nei giorni festivi, con l'eccezione di edicole, farmacie, parafarmacie e autogrill sulle reti autostradali, informa poi che a poter aprire in quei giorni sono anche le lavanderie a gettoni, dato che si tratta di un servizio e non di un'attività commerciale. Novità anche sui guanti. Obbligatorie quando si maneggiano generi alimentari, possono essere sostituiti da soluzioni idroalcoliche, messe a disposizione dai gestori, in librerie, cartolibrerie, negozi per bambini e neonati e lavanderie. C'è infine la questione della temperatura. Se si ha la febbre a 37,5 gradi o più, è necessario restare a casa e chiamare il medico. I gestori di supermercati e farmacie sono obbligati ad avere rilevatori di temperatura corporea per dipendenti e clienti? No, si legge nelle Faq. L'ordinanza Fedriga del 13 aprile prevede in questo caso solo una raccomandazione, non un obbligo.

## **protezione civile**

### **Tornano i messaggi audio diffusi in strada**

Trieste È partita da ieri la comunicazione in tutti i Comuni del Friuli Venezia Giulia, attraverso un audio messaggio trasmesso dagli autoparlanti dei mezzi della Protezione civile, delle prescrizioni, governative e regionali, sui comportamenti da adottare relativamente all'emergenza coronavirus. «Si tratta di un'operazione che coinvolge i volontari dei cruppi comunali della Protezione civile e ha la funzione di sensibilizzare la popolazione sull'importanza delle misure di prevenzione adottate che, come è stato dimostrato finora nella nostra regione, sono essenziali per contrastare il contagio», ha spiegato il vicegovernatore con delega alla Salute e alla Protezione civile, Riccardo Riccardi. Tra i contenuti dell'audio messaggio, inviato ieri dalla direzione di Palmanova ai Gruppi comunali, in primo luogo si ricorda l'obbligo di coprire naso e bocca quando si esce dalla propria abitazione. Viene anche ribadita la raccomandazione di mantenere sempre la distanza di sicurezza e di evitare in modo assoluto gli assembramenti. Di particolare importanza la novità introdotta sull'attività motoria, che viene consentita esclusivamente in forma individuale e solamente nei pressi della propria abitazione. Al termine del messaggio, infine, si fa appello al senso di responsabilità di ognuno «perché - viene ribadito - è in gioco la salute di tutti».

**Importi già accreditati dall'Inps al 65% dei lavoratori che hanno fatto domanda. A giorni la tranche bis  
Bonus da 600 euro agli autonomi  
In regione accolte 43 mila richieste**

Marco Ballico / trieste Oltre 43 mila persone in regione si ritrovano sul conto bancario i 600 euro di bonus previsti dal decreto Cura Italia per sostenere i lavoratori autonomi, le partite Iva e, tramite casse private, i professionisti la cui attività abbia risentito delle conseguenze economiche della pandemia. Un'indennità che interessa 1,8 milioni di lavoratori in Italia - l'11% a favore di liberi professionisti e collaboratori, il 67% di autonomi e il 22% di lavoratori agricoli - e che il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo spiega essere «un segnale importante e concreto che diamo a chi, a causa dell'emergenza, sta vivendo un momento di difficoltà». L'Inps ha informato ieri dei numeri dell'operazione in Friuli Venezia Giulia. Le domande messe in pagamento in regione subito dopo Pasqua sono 43.719, vale a dire che nel primo giorno utile la percentuale di richieste lavorate è pari al 64,3% delle richieste, che sono state 67.991 in totale. Per altre 9.000 domande, pari al 13,4% del totale, precisa inoltre l'istituto, è in corso la verifica istruttoria per l'accertamento dell'Iban. Non mancano i dati per singola provincia. A Gorizia sono state presentate 7.092 richieste di bonus, di cui già 4.479 messe in pagamento. A Trieste il dato è di 9.648 richieste e di 6.199 messe in pagamento sempre ieri. A Udine l'accredito è scattato per 21.360 istanze su 33.640, a Pordenone per 11.681 su 17.611. La verifica dell'Iban riguarda 1.132 domande a Trieste, 933 a Gorizia, 4.978 a Udine, 2.050 a Pordenone. L'Inps fa sapere che entro la fine della settimana si chiuderanno tutte le rimanenti pratiche. Una buona notizia dopo l'inizio choc dell'operazione a inizio aprile, con portale in tilt e denuncia di attacchi hacker da parte dell'istituto. «Sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto come ministero del Lavoro - aggiunge il ministro - per avviare, insieme all'Inps, al Mef e alla Banca d'Italia il pagamento dei benefici in tempi rapidi rispetto ai normali standard e ringrazio l'istituto per lo straordinario sforzo compiuto. Oggi più che mai, il governo è vicino ai cittadini». Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico parla a sua volta di «sforzo enorme da parte dell'istituto e dei lavoratori che durante il weekend pasquale hanno lavorato al fine di sostenere il Paese in questa fase difficile e pagare le indennità nei tempi prefissati, tempi fortemente compressi rispetto alle prestazioni ordinarie». I 600 euro non saranno tassati e non faranno reddito. Si tratta però di una misura non cumulabile e dunque non potrà essere erogata a chi già percepisce reddito o pensione di cittadinanza. Non sono invece esclusi i beneficiari di prestazioni di invalidità. Dal governo viene confermato che un prossimo decreto dovrebbe replicare la misura e anzi aumentare l'importo a 800 euro mensili.



## **Dopo lo stop imposto a inizio marzo, tornano in campo circa 300 volontari tra i 18 e i 28 anni**

### **Dall'aiuto con i compiti alle spese a domicilio Ripartono oggi i progetti del Servizio civile**

il caso Lorenzo Degrassi Riparte oggi in Friuli Venezia Giulia il Servizio civile universale. Verranno quindi rimessi in moto tutti quei progetti, riservati ai ragazzi dall'età compresa fra i 18 e i 28 anni, che erano stati sospesi a inizio marzo a causa dell'emergenza coronavirus. Una ripartenza che è il frutto della collaborazione e del lavoro svolto nelle ultime due settimane dal Dipartimento delle politiche giovanili della Presidenza del Consiglio, la Regione e gli enti di servizio civile. A riprendere il percorso concernente i lavori socialmente utili in regione saranno più di 300 dei 400 iscritti totali al servizio, sempre nel rispetto delle disposizioni emanate da Governo e Regione. La ripartenza, infatti, riguarderà solamente le attività che potranno essere svolte da remoto oppure sul campo. «Verranno adottate le opportune modalità per salvaguardare la sicurezza degli operatori - spiega Alberto Meli, coordinatore dell'Info servizio civile Fvg - in modo che anche i partecipanti al servizio civile universale possano contribuire alla gestione della straordinaria situazione di emergenza che il Paese sta affrontando». Fondamentale, per la ripartenza del servizio, il lavoro di raccordo svolto nelle ultime settimane da Regione e Protezione Civile per il coordinamento fra le attività da svolgere e gli enti presso i quali i volontari potranno riprendere servizio. «Altrettanto importante anche la disponibilità offerta dai giovani - sottolinea lo stesso Meli - a lavorare con le proprie connessioni internet e i propri pc. Solo con la disponibilità dei singoli e degli enti abbiamo potuto ripartire». Quali saranno però le attività che i volontari potranno svolgere? Si va dal supporto da remoto nello svolgimento dei compiti per i bambini con difficoltà scolastiche ai contatti telefonici con i cittadini appartenenti a categorie fragili, ma riguarderanno anche la consegna di spese o di medicinali a domicilio e lo sviluppo di attività culturali e di intrattenimento. Il supporto nei confronti di giovani e anziani si trasformerà anche in occasione per monitorare eventuali situazioni di disagio. Alcune di queste attività potranno venire realizzate recandosi presso la sede originaria di attuazione del progetto, sempre in ottemperanza a quanto previsto dalle normative anti diffusione del virus, oppure da remoto: è il caso ad esempio delle attività di supporto telefonico per giovani e anziani. «Soprattutto in questo periodo di emergenza - queste le parole dell'assessore con delega alla Protezione Civile Riccardo Riccardi - l'attività del servizio civile rappresenta un importante strumento per garantire supporto e assistenza alle comunità». Nuovi obiettivi per gli iscritti al servizio civile, insomma, con grande attenzione per le categorie più a rischio e impossibilitate e muoversi in questa prolungata fase di costrizione pandemica. Tra le tante realtà pronte a "scaldare di nuovo i motori" anche Arci Servizio Civile Ffvg, pronta a mettere in campo sul territorio regionale più di 50 giovani operatori volontari in progetti che, solo a Trieste, li vedranno impegnati in contesti come Cest, Fondazione Luchetta, e Oltre Quella Sedia.

## **Il Comune investe due milioni di euro. Mano tesa ai piccoli imprenditori e agli artigiani. Interventi sulle strade**

### **Monfalcone punta sulla ripresa Taglio alle tasse e soldi alle scuole**

Tiziana Carpinelli/ Monfalcone Canoni demaniali dimezzati per i concessionari in attività sulla spiaggia, gratuita occupazione annuale del suolo pubblico per dehors, gazebo e tavolini, Tari a metà esborso per un lungo elenco di piccole imprese o realtà artigianali e un fondo speciale di sostegno. Per un male ancora inscalfibile, il Covid-19, la cura deve essere robusta se non si vuole il tracollo del terziario. E sulla base di questa riflessione l'amministrazione di Monfalcone ha annunciato ieri il varo di una «manovra straordinaria per la ripresa», una piattaforma che contempla diversi indirizzi. A dare gambe all'operazione di rilancio, la mancata corresponsione, per il 2020, delle quote capitale dei mutui al fine di ottenere disponibilità per la fase di ricostruzione: Anna Cisint, sindaco, afferma di essere stata una delle promotrici della proposta formulata in sede Anci. «Su questa base - annuncia - metteremo a disposizione ulteriori 1,2 milioni di euro, cui si aggiungono le risorse già stanziati a bilancio». Una boccata d'ossigeno da girare alle realtà in affanno. Ieri la presentazione in municipio degli indirizzi, per una somma globale di 1,9 milioni di euro, che «rappresenta una manovra finanziaria di dimensioni straordinarie». L'intervento si concretizzerà sotto forma di emendamento del centrodestra al documento economico previsionale già approvato dalla maggioranza e in discussione nella massima assise fissata in agenda il 21 aprile. Dove, rammenta Cisint, viene già contemplata la «riduzione della tassazione di oltre 2,2 milioni rispetto al 2016», nonché il congelamento delle tariffe per i servizi rimasti inalterati. La piattaforma si articola su tre livelli: imposte, fondi speciali e ripresa delle opere pubbliche. Tassazione. Si prevede la riduzione del 50% della Tari, per un lungo elenco di attività commerciali: esposizioni e autosaloni, cinema e teatri, campeggi, alberghi, stabilimenti balneari, negozi, attività artigianali, bar, ristoranti, osterie e pizzerie, caffè e pasticcerie, macellerie, ortofrutta, pescherie e fiorerie, banchi al mercato di generi alimentari. Vengono invece escluse dalla forma di sostegno gli esercizi e i servizi rimasti sempre operativi, come i supermercati e le farmacie. Mentre va ricordato che i termini di versamento sono già stati posticipati all'autunno 2020. «Azzereremo per un anno anche la Tosap temporanea, che riguarda l'occupazione del suolo pubblico per tavolini e gazebo - spiega il sindaco -, come pure il costo delle affissioni, con la tassa per la pubblicità temporanea. L'intento, chiaro, è di agevolare la più ampia ripresa degli esercizi pubblici». Inoltre, come già accennato, saranno ridotti del 50% i canoni demaniali per l'utilizzo della spiaggia: qui l'ente chiederà ai gestori di porre adeguati distanziamenti, a tutela della salute pubblica. La portata di questo primo assist è del calibro di 300 mila euro. Fondo speciale di sostegno. L'istituzione di un fondo destinato ad attività che al momento della ripresa dovessero trovarsi in gravi difficoltà, con il rischio di non poter ripartire, impegnerà altri 300 mila euro. Che dovrebbero coprire, a titolo esemplificativo, affitti pregressi, fornitura delle merci, conti sospesi. Destinazioni e criteri saranno comunque cesellati tenendo conto delle linee di indirizzo della Regione e in accordo con le categorie interessate. Rilancio delle attività. Infine, una parte finanziariamente consistente, dell'ordine di 750 mila euro, riguarderà il piano-lavori, una volta che le restrizioni si allenteranno e l'economia si rimetterà in moto. Nel dettaglio duecentocinquanta mila euro saranno destinati alle scuole, la rimanente parte alla manutenzione di strade e marciapiedi della città del cantiere. «In questo modo - chiarisce il sindaco Cisint - vogliamo contribuire a mettere in moto rapidamente le imprese: punteremo a gare che, nell'ambito delle vigenti norme consentono, entro determinate soglie, di impiegare imprese attive in un ambito locale e regionale». «Ciò - conclude - per imprimere una spinta alla redditività di ditte minori con un programma di opere pubbliche».

## **Il caso della Sbe bloccata con i test sui dipendenti diventa nazionale I vicini di casa controllano i dipendenti. Vescovini ordina 1000 tamponi**

### **Il Veneto riparte con il lavoro Per il Fvg «non è una priorità»**

la polemica Giulio Garau In Friuli Venezia Giulia la Regione per bocca del suo stesso assessore alla Sanità, Riccardo Riccardi, denuncia la «difficoltà ad acquisire sul mercato internazionale i reagenti» per i tamponi, valuta che i «test sui lavoratori sani non rientra tra le possibili priorità», vieta ai privati e alle imprese i test sierologici che non avrebbero «alcuna utilità per consentire o meno ai lavoratori l'ingresso o meno nel luogo di lavoro in quanto non è segno di immunità» e blocca i laboratori convenzionati che fremono per iniziare (a Udine sono arrivati pure i Noe a sequestrare i kit). In Veneto invece, giunta dello stesso colore a guida leghista, il presidente Luca Zaia ha già imboccato la fase 2 dell'emergenza e Assindustria Venetocentro per agevolare le riaperture delle imprese o continuare a lavorare in sicurezza attiva i controlli sierologici come strumento per ripartire. Un caso paradossale ed eclatante scoppiato alla Sbe di Monfalcone e messo in rilievo sulle cronache locali nei giorni scorsi e che ieri è diventato nazionale finendo sulla pagina Economia e Imprese del Sole 24 ore. Da una parte il Fvg in ritardo e in difficoltà sul fronte della prevenzione, dall'altro il Veneto che corre ed è già partito per dare una mano agli imprenditori con il "patentino di immunità" per chi lavora. Per tamponare non solo l'emergenza sanitaria ma anche quella economica che rischia di mettere in ginocchio le imprese facendo più vittime del coronavirus. «In Fvg si vieta alle imprese di poter seguire a loro spese l'esempio di Ferrari e altre realtà industriali nel riprendere a lavorare in sicurezza» denuncia Alessandro Vescovini alla collega del Sole, Barbara Ganz alla quale racconta cos'è accaduto alla Sbe che aveva iniziato i test sierologici a 200 su 450 lavoratori, poi bloccati. Lo stesso Vescovini qualche giorno fa aveva annunciato, visto che i test sierologici sono vietati, che avrebbe acquistato tamponi autorizzati dal ministero della Sanità. Ieri, anche sui social, la conferma: la Sbe ha ordinato mille kit portatili «tassativamente registrati al ministero». I tamponi arrivano dall'azienda romana Hospotica importatore ufficiale del kit fabbricato in Olanda dalla Inzek (chi volesse ordinare può andare sul sito [www.inzek.nl](http://www.inzek.nl) oppure chiamare l'azienda romana allo 06-9057329). La Inzek produce 1,5 milioni di tamponi alla settimana e il costo è sui 15 euro l'uno. Feroci le critiche di Vescovini alla giunta regionale del Fvg guidata da Massimiliano Fedriga, ma ancor più all'Assindustria regionale «sempre genuflessa alla politica e ai politicanti». Intanto, come ricorda il Sole, il Veneto è pronto con la fase due per le imprese. E Assindustria Venetocentro ha già preso accordi con il Centro di Medicina, rete regionale di strutture sanitarie, per fare i test sierologici per continuare a far lavorare i dipendenti all'estero nelle aziende che stanno costruendo infrastrutture.